

CONSIDERAZIONI STORICO-TOPOGRAFICHE SULLA ROMANA "VICUMVIA".

Sidoli Oreste, Biblioteca Privata, Salsomaggiore Terme (PR)

Premessa

Del luogo denominato "Vicumvia", identificato spesso nell'attuale Fidenza, è stato scritto numerose volte e con diverse interpretazioni da vari storici, il tutto riportato sia in pubblicazioni locali che in opere di carattere generale.

Lo scopo del presente lavoro non è quello di portare nuovi contributi all'argomento, bensì un tentativo di raccogliere, in un'unica esposizione, i principali brani storici o descrittivi che riguardano il luogo che abbiamo preso in considerazione.

Per cercare di rendere più chiaro il lavoro, verrà utilizzato il seguente schema, impostato secondo un criterio cronologico:

- breve profilo dell'autore;
- descrizione dell'opera nella quale compare il toponimo Vicumvia e restituzione del testo con eventuale traduzione;
- eventuali considerazioni.

Il toponimo "Vicumvia"

E' necessario iniziare analizzando il toponimo "Vicumvia" e le sue varianti, seguendo gli studi di alcuni dei principali storici e lessicografi, tra i quali Lorenzo Valla, Isidoro di Siviglia, Egidio Forcellini e Theodor Mommsen¹.

Di Lorenzo Valla riportiamo il testo tratto dalle *Elegantiae*, mentre di Isidoro di Siviglia le definizioni tratte dall'*Etymologiarum*.

*Laurentii Vallae, Elegantiae, Lib. IIII, Cap. XX: Vicus et suburbana.*²

(...) Vicus pars urbis. Divisa est enim urbis in vicos, quasi in membra minora, sicut Suburra, Carinae, Exquilae vici Romae, ut opinor erat. Nam regiones circa XX fuerant, hodiequae tantum tredicem servant nomina. Vici autem et olim, et nunc ultra mille. Extra urbem vero frequentes villae ac frequentes domus instar urbani Vici vocatur si modo suburbana non sint.

(...) Caeterum (ut ad rem redeamus) vicus paganus fere muri caret: nam si haberet muros, Castelli nomen acciperet, quod a Castrum descendit, quo significatur locus muris munitus, et (ut Servius ait) urbs.

(...) "Vico" è una parte della città. Infatti la città è divisa in "vici", come in membra minori, così come Suburra, le Carene, l'Esquilino "vici" di Roma, come si era pensato. Infatti le regioni furono circa 20, ed oggi si conservano i nomi soltanto di tredici. I "vici" invece una volta, ed ora sono oltre mille. Fuori la città invero numerose ville ed abitazioni simili ai "vici" urbani, vengono chiamati "Vici" purché non siano suburbani.

(...) Del resto (ritorniamo così all'argomento) il "vico" rustico manca pressoché di mura: infatti se avesse le mura, prenderebbe il nome di Castello, poiché discende da Castrum (= accampamento), che significa luogo munito di mura, e (come disse Servio) città.

*Sancti Isidori, Etymologiarum, Liber XV, De Aedificis Publicis, Cap. II.*³

¹ Valla Lorenzo (Roma, 1405-1457) Umanista. Con gli *Elegantiarum Linguae Latinae Libri Sex* (1435-44) codificò l'imitazione del latino ciceroniano.

Isidoro di Siviglia (560 ca. 636 d.C.) Dottore della Chiesa latina. Santo, Vescovo di Siviglia, avviò la conversione dei Visigoti. Scrisse opere storiche, esegetiche ed enciclopediche.

Mommsen Theodor (1817-1903) storico e filologo tedesco, diresse dal 1854 il nuovo "Corpus Inscriptionum Latinarum" e, dal 1861, i "Monumenta Germaniae Historica"; fra le sue opere: Storia Romana (1854-56); Diritto Pubblico Romano (1874-87). Premio Nobel per la letteratura nel 1902.

² *Laurentii Vallae (1545).*

³ Isidoro di Siviglia: Sancti Isidori Hispalensis Episcopi Opera Omnia Quae Extant (...) per Fratrem Iacobum du Breul. Parisiis, apud Sebastianum Nivellium, M.DCI.

(...) Vici et castella et pagi ii sunt, qui nulla dignitate civitatis ornantur, sed vulgari hominum conventu incoluntur, et propter parvitatem sui, maioribus civitatibus attribuuntur.

Vicus autem dictus a vicinis tantum habitatoribus, vel quod vias habeat tantum sine muris. Est autem sine munitione murorum; licet et vici dicantur ipsae habitationes urbis. Dictus autem vicus, eo quod sit vice civitatis, vel quod vias habeat tantum sine muris.

Vici, castelli e pagi (villaggi) sono quelli che non sono ornati da nessuna dignità di città ma nei Codici antichi si trova "Victum vias" mentre il Forcellini, nel "Lexicon Totius Latinitatis"⁴, descrive tale località alla voce "Victumulae", dizione che viene accettata anche dallo stesso Mommsen.

Si potrebbe subito collegare Victum-vias al significato di Vicus (villaggio, borgo) e Via, (via, strada) identificando un centro abitato posto lungo una strada che, nel nostro caso, dovrebbe trattarsi della via Emilia. Quest'ultima, però, fu costruita a partire dal 187 a.C. e, prima del percorso attuale, l'asse viario precedente probabilmente scorreva nei pressi della zona pedemontana dato che le condizioni ambientali della pianura dovevano presentarsi poco idonee a causa di paludi ed acquitrini.⁵ Tale interpretazione pare pertanto forzata e semplicistica. Il Forcellini, esaminando i vari autori, accetta la versione per cui la località "Victumulae" era identificata come Emporium (luogo di mercato) collegando il significato alla parola latina "Victima" che indicava un animale da scannarsi, cosa alquanto frequente in tali siti. Altre dizioni, riscontrabili in testi diversi, vengono riportate come *Vittuvia*, *Vittumulae*, *Ictumulae* ecc.

Ma quando incontriamo, per la prima volta, il nostro toponimo?. Probabilmente compare nelle cronache storiche legate alla seconda guerra punica, con protagonista Annibale ed il territorio dell'Italia settentrionale. Infatti, il periodo che ci riguarda più da vicino è il 218 a.C., quando Annibale, reduce vittorioso dalla battaglia del Ticino, si presenta con il suo esercito nella pianura piacentina, accampandosi nei pressi della sponda sinistra del fiume Trebbia; in breve tempo, l'esercito cartaginese e l'esercito romano arrivano allo scontro diretto e violento, ricordato nella storia come "la battaglia della Trebbia"⁶. Poco distanti, le colonie di Cremona e Piacenza e, nei pressi, la romana Vicumvia, che, poco dopo, verrà distrutta dalla furia dei Cartaginesi per aver portato aiuto alle legioni romane.⁷

Passiamo ora allo studio diretto dei testi che, come premesso, seguiranno un ordine cronologico crescente.

Gli Autori

Gli storici e studiosi riportati in questo lavoro sono i seguenti:

Polibio (ca. 202-120 a.C.)

Tito Livio (59 a.C.-17 d.C.)

Strabone (ca. 63 a.C.-20 o 24 d.C.)

Plinio Secondo, Gaio, Detto Plinio Il Vecchio (23-79 d.C.)

Locati Umberto (Castel San Giovanni, 1503 - Piacenza, 1587)

⁴ Forcellini Egidio (Alano di Piave 1688-1768), lessicografo, "Lessico di tutta la latinità" (1771) ampliato nell'800.

⁵ L'asse stradale potrebbe essere ricostruito, per la zona che ci interessa, seguendo la direzione E-W, in un ipotetico tracciato da Fornovo Taro (Forum Novum o, secondo lo storico A.J.Toynbée, *Forum Clodii*) a Vigolzone (Nome composto da *Vicus* e da un elemento antroponimico di incerto significato).

⁶ L'esercito punico era comandato dallo stesso Annibale Barca, mentre quello romano dai consoli Publio Cornelio Scipione e Tito Sempronio Longo.

⁷ Riguardo Cremona, si ha notizia di insediamenti di Galli Cenomani sin dal IV secolo a.C.; per la posizione centrale nelle comunicazioni con il nord, la città fu contesa ai Galli dai Romani, che l'assoggettarono nel 222 a.C. e la crearono Colonia nel 218 a.C.. Come tale resistette energicamente ad Annibale nel corso della II Guerra Punica.. Piacenza, invece, venne fondata come Colonia latina sull'area di un antico insediamento preistorico, nel 218 a.C., con funzioni di Presidio difensivo; nello stesso anno offrì un rifugio ai resti dell'esercito romano sconfitto da Annibale alla Trebbia.

Adelfo Fidentino (Sec. XVIII)

Pincolini Pallavicino Vittorio (Fidenza, 1708- ivi, 1785)

Poggiali Cristoforo (Piacenza, 1721- ivi, 1811)

Boselli-Bonini Giovanni Vincenzo (Vigolo Marchese (PC), 1760 - Piacenza, 1844)

Rossi Anton-Domenico (S.Stefano d'Aveto, 1788 - ivi, 1861)

Scarabelli Luciano (Piacenza, 1806 - ivi, 1878)

Laurini Guglielmo (Bastelli di Fidenza, 1869 - Fidenza, 1948)

De Sanctis Gaetano (Roma, 1870 - ivi, 1957)

Denti Nino (Fidenza, 1910 - ivi, 1992)

I testi

Polibio (Ca 202-120 a.C.)

Storico Greco nato a Megalopoli in Arcadia fra il 208 ed il 200 a.C. Nella giovinezza fu uno degli esponenti della Lega Achea.⁸ Scrisse le *Storie*, opera capitale in 40 libri, di cui possediamo i primi cinque libri, una parte del sesto, il quale tratta delle costituzioni di Roma, Sparta, Cartagine; degli altri, ampi estratti. L'Autore si riproponeva di narrare una storia universale dalla guerra annibalica (220 a.C.) alla vittoria riportata dai Romani a Pidna sulla Macedonia (168 a.C.). Ampliò poi il piano dell'opera che giunse fino alla presa di Corinto (146 a.C.) e ai due anni successivi (144 a.C.). Valendosi della sua particolare esperienza politica e militare, applicò alla sua storia universale un rigoroso metodo scientifico tutto fondato sui fatti, così da essere il creatore della storia pragmatica, destinata a servire da insegnamento agli uomini politici del futuro.

Polybe: Histoires, Livre III, 75.⁹

75 1-3 (Pag. 127)

75. Sempronius, qui savait bien ce qui s'était passé mais qui voulait, autant que possible, le laisser ignorer des gens de Rome, envoya des messagers annoncer qu'une bataille avait eu lieu mais que l'orage leur avait enlevé la victoire. **2** Les romains, sur le moment, croyaient ces nouvelles; mais apprenant peu après que les Carthaginois gardaient leur camp et que tous les Gaulois recherchaient l'amitié des Carthaginois; - **3** que leurs propres troupes, ayant abandonné leur camp, avaient fui le combat, s'étaient réfugiées dans les villes (De Plaisance et de Crémone selon Tite Live (XXI.56.9), n.d.r.) et ne recevaient le ravitaillement nécessaire que par la mer et par le Po, ils connurent alors trop clairement la vérité à propos de la bataille.

Polibio: Storie, Libro III, 75

75. 1-3. Sempronio, che sapeva bene quello che era successo, ma voleva tenerlo nascosto il più possibile a Roma, mandò dei messaggeri ad annunciare che c'era stata una battaglia, ma che il maltempo aveva tolto ai suoi la vittoria. I Romani, sul momento, credettero alla notizia; ma poco dopo, venendo a sapere che i Cartaginesi avevano occupato il loro campo e che i Celti erano passati tutti dalla parte dei nemici, mentre i propri soldati che avevano abbandonato l'accampamento si erano ritirati

⁸ La Lega achea fu l'ultimo baluardo della indipendenza ellenica; perciò, dopo la vittoria riportata a Pidna da Emilio Paolo (168 a.C.) venne inviato a Roma fra i mille ostaggi voluti dal vincitore ed accolto in casa dagli Scipioni. Partecipò con Scipione alla presa di Cartagine (146 a.C.); dopo la presa di Corinto intervenne in difesa dei suoi compatrioti.

⁹ Per il presente testo di Polibio, viene utilizzata una ottima versione in lingua francese, estratta dalla seguente opera: "Collection des Universités de France. Texte établi et traduit par Jules De Foucault. Paris, Société d'édition "Les Belles Lettres", 1971".

dalla battaglia e si erano riuniti tutti nella città (Piacenza e Cremona, n.d.r.), dove venivano forniti del necessario dal mare, attraverso il fiume Po, capirono perfettamente qual era stato l'esito della battaglia.

Considerazioni

Nel testo di Polibio sopra riportato non compare in alcun modo la denominazione Vicumvia e non menziona, del resto, nemmeno altri luoghi tranne Piacenza e Cremona; inoltre, non sono riscontrabili né riferimenti né episodi che ci possano collegare ad una eventuale battaglia o distruzione di tale località. Livio, invece, come vedremo in seguito, descriverà altri combattimenti dopo la battaglia della Trebbia. Molti storici, pertanto, arriveranno a sostenere che tali episodi siano frutto di invenzione di Livio stesso.

Tito Livio (59 a.c.-17 d.C.)

Storico latino, di Padova, dal 31 a.C. a Roma. Della schiera degli scrittori augustei, di spiriti repubblicani, restò lontano dalla vita pubblica. Scrisse dialoghi filosofici, tutti perduti, e la grande opera storica *Ab Urbe condita libri*, storia di Roma dalla fondazione alla morte di Druso (9 d.C.) in 142 libri, divisa in decenni (non si sa se da Livio stesso); ne restano i libri 1-10 e 21-45, qualche frammento ed i sommari (*periochae*) di tutti i libri, ad eccezione del 136° e del 137°; pur attingendo non sempre a fonti criticamente ben vagliate, per l'ampiezza della narrazione, la limpida elevatezza dello stile, la nobiltà degli ideali civili a cui si ispira è il maggior storico di Roma. L'opera, sunteggiata da epitomatori, ebbe larga influenza sulla successiva storiografia romana, e fu studiata soprattutto dagli umanisti, che vi ritrovavano, celebrata come artefice della storia, la virtù romana.

Titi Livi ab Urbe Condita libri

XXI, cap. 45, 1-4

His adhortationibus cum utrimque ad certamen accensi militum animi essent, Romani ponte Ticinum iungunt tutandique pontis causa castellum insuper imponunt. Poenus hostibus opere occupatis Mahàrbalem cum ala Numidarum, equitibus quingentis, ad depopulandos sociorum populi Romani agros mittit; Gallis parci quam maxime iubet principumque animos ad defectionem sollicitari. Ponte perfecto, traductus Romanus exercitus in agrum Insubrium quinque milia passuum a **Victumulis** consedis. Ibi Hannibal castra habebat; (...).

Essendo stati gli animi dei soldati accesi al combattimento da queste esortazioni, i Romani congiungono il Ticino con un ponte e vi costruiscono alla testa un bastione, allo scopo di proteggere il ponte. Annibale, dal momento che i nemici erano occupati nel lavoro, manda Maarbale con un'ala della cavalleria numidica, cinquecento cavalieri, a distruggere i campi degli alleati del popolo Romano; comanda di rispettare i Galli quanto più possibile e di sollecitare gli animi dei capi alla defezione. Terminato il ponte, l'esercito romano che era passato, si stabilì presso il territorio degli Insubri, cinquemila passi da **Victumule**.¹⁰

Qui Annibale aveva l'accampamento; (...)

XXI, cap. 57, 6-7; 9-11

6-7 Emporium prope Placentiam fuit et opere magno munitum et valido firmatum praesidio. Eius castelli expugnandi spe cum equitibus ac levi armatura profectus Hannibal, cum plurimum in celando incepto ad effectum spei habuisset, nocte adortus non fefellit vigiles. Tantus repente clamor est sublatus, ut Placentiae quoque audiretur.

¹⁰ 1000 passi = 1 Miglio romano; 1 Miglio romano = 1,5 chilometri. Pertanto, 5000 passi possono indicativamente corrispondere a circa 7,5 Km.

9-11 Paucorum inde dierum quiete sumpta et vix dum satis percurato vulnere ad *Victumulas* oppugnandas ire pergit. Id Emporium Romanis Gallico bello fuerat; munitum inde locum frequentaverant accolae mixti undique ex finitimis populis, et tum terror populationum eo plerosque ex agris compulerat.

6-7 Vi fu un Emporio presso Piacenza munito di grandi fortificazioni e reso saldo da un forte presidio. Annibale, partito con cavalieri e con soldati armati alla leggera, con la speranza di espugnare la sua fortezza (la fortezza dell'Emporio, n.d.r.) e pur avendo nutrito molta speranza per la riuscita, assalitolo di notte non poté sorprendere le sentinelle. Tanto rapidamente si sollevò un clamore, che si sentì anche a Piacenza.

9-11 Quindi, presi con calma pochi giorni e curata appena un po' la ferita, (Annibale) si spinse ad assaltare *Victumule*. Questo Emporio era stato fortificato dai Romani durante la Guerra Gallica; quindi, andavano in quel luogo fortificato i vicini assieme ai popoli limitrofi d'ogni parte ed allora il terrore dei saccheggi ne aveva spinto là un gran numero dai campi.

Considerazioni

Tito Livio rappresenta, per il nostro studio, forse la fonte più importante e, nello stesso tempo, più problematica. Se da una parte è evidente che tutti i fatti riguardanti Vicumvia così come li conosciamo traggono origine proprio da questi testi, dall'altra emerge l'incognita dell'attendibilità dello stesso Livio, incognita derivante dalla sua concezione di intendere la storia. Considerando l'opera Liviana da questo punto di vista, ci renderemo però conto di quanto possa essere ardua la pretesa di giudicarla secondo il metro delle nostre esigenze moderne.

Fatta questa breve ma necessaria premessa, possiamo procedere ad analizzare i passi sopra riportati.

Nel passo 1-4 del Cap. 45, lo storico Patavino ci informa della presenza di un luogo denominato *Victumule* posto a circa 7,5 Km. dall'accampamento eretto dai Romani dopo l'attraversamento del Ticino. E' pertanto evidente che tale sito esula dall'ambito territoriale fidentino e per questo riteniamo superfluo procedere ad un'indagine più accurata.

Invece, nei passi 6-7 e 9-11 del Cap. 57, troviamo, descritta in modo sintetico ma chiaro, la storia e le vicissitudini di un altro *Victumule* che, in questo caso, ci riguarda più da vicino.

Veniamo così a sapere dell'esistenza di due *Emporia* fortificati, posti vicino a Piacenza. Il secondo di questi è appunto *Victumule*, che verrà anch'esso preso d'assalto da Annibale dopo una precedente sortita ai danni del primo. Sfortunatamente qui Livio non ci è di grande aiuto per individuare l'esatta collocazione geografica di *Victumule* nel territorio piacentino, lasciando così insoluto il nostro problema e le porte aperte a diverse valutazioni.

Strabone (ca 63 a.C.-20 o 24 d.C.)

Storico e geografo greco, da Amasia nel Ponto; viaggiò nell'Asia Minore, in tutta la Grecia, in Italia (si stabilì a Roma nel 44 a.C.), in Egitto, specialmente nella valle del Nilo fino a File. Restano scarsi frammenti dell'opera storica (continuazione in 47 libri della *Storia* di Polibio); quasi per intero la *Geografia* ((17 libri, di cui il 7° lacunoso), vasto trattato derivante in gran parte da fonti scritte (meno da osservazione diretta, per tanto non sempre attendibili), fonte importantissima per la conoscenza dei luoghi, dei costumi, delle istituzioni civili e politiche del mondo antico.

**Strabon: *Géographie (livres V-VI), tome III*¹¹
V, 1, 12 (pag. 55).**

¹¹ Così come per il testo di Polibio anche per il presente utilizziamo ancora la versione francese, estratta dalla seguente opera: "Collection des Universités de France. Texte établi et traduit par François Lasserre. Paris, Société d'édition "Les Belles Lettres", 1967".

(...) L'exploitation des mines de les régions, en revanche, n'est pas aujourd'hui aussi poussée, peut-être parce que les gisements de Celtique transalpine et d'Iberie rapportent davantage, mais on les exploitait autrefois, puisqu'il y avait une mine d'or à Vercelli, bourg voisin d'*Ictumulae*, qui est un autre bourg, situé comme le précédent dans les environs de Placentia.

(...) Lo sfruttamento delle miniere di queste regioni, in compenso, ora non è così spinto, forse perché i giacimenti dei Galli transalpini e della Spagna rendono di più; ma le si sfruttò un tempo poiché c'era una miniera d'oro a Vercelli, borgo vicino a *Ictumule*, che è un altro borgo, situato come il precedente nelle vicinanze di Piacenza.

Considerazioni

In questo testo, troviamo il toponimo *Ictumulae* e la segnalazione dell'esistenza di un borgo recante tal nome nel territorio piacentino. Purtroppo non ci vengono forniti né l'indicazione della sede esatta né altri dati utili alla sua identificazione.

Plinio Secondo, Gaio, detto Plinio il Vecchio (23-79 d.C.)

Naturalista, storico e uno dei maggiori eruditi dell'antichità. Di Plinio è a noi pervenuta la *Naturalis Historia* in 36 libri, opera "spaziosa ed erudita e varia quanto la natura"; pare che tale materiale sia derivato dalla lettura di circa 2000 volumi, appartenenti a circa 500 autori. Essa tratta di cosmografia, geografia, antropologia, vita animale e vegetale, botanica medica, mineralogia; nella conclusione sono fornite notizie sulla vita e le opere di numerosi artisti. Morì nelle vicinanze di Stabia nel 79 d.C.¹²

***C. Plini Secundi Naturalis Historiae (Libri I-VI)*¹³**

N.H., III, 15 (Vol. I, pag. 278, 279).

15.(20) Octava Regio determinatur Arimino, Pado, Appennino. In ora fluvius Crustumium, Ariminum colonia cum amnibus Arimino et Aprusa, Fluvius Rubico, quondam finis Italiae. Ab eo Sapis et *Utis* et Anemo, Ravenna Sabinorum oppidum cum amne Bedese, ab Ancona CV, nec procul a mari *Umbrorum* Butrium. Intus coloniae Bononia, Felsina vocitata tum cum princeps Etruriae esset, Brixillum, Mutina, Parma, Placentia, Oppida Caesena, Claterna¹⁴, Fora Clodi, Livi, Popili, *Druentorum*, Corneli, Licini, Faventini, Fidentini, *Oresini*, Padinates, Regienses a Lepido, Solonates. Saltusque Galliani qui cognominatur Aquinates, Tannetani, Veleiates cognomine Vetti Regiates, Urbanates. In hoc tractu interierunt Boi, quorum tribus CXII fuisse auctor est Cato, item Senones, qui ceperunt Romam.

Nat. Hist., XXXIII, 4, 21 (78) (vol. V, pag. 131).

(...) Vicena milia pondo ad hunc modum annis singulis Asturiam atque Callaeciam et Lusitaniam praestare quidam prodiderunt, ita ut plurimum Asturia gignat. Necque in alia terrarum parte tot saeculis perseverat haec fertilitas. Italiae parci vetere interdicto Patrum diximus; alioqui nulla fecundior metallorum quoque erat tellus. Extat lex

¹² Nel 79 d.C., quando si verificò l'eruzione del Vesuvio che distrusse Pompei, Stabia ed Ercolano, Plinio si trovava a Miseno quale comandante della flotta. Non appena ebbe sentore che stava per cominciare il tremendo fenomeno, si recò nelle vicinanze del vulcano per tentare di osservare da vicino l'eruzione. Cercò inoltre di recare soccorso a quanti ne abbisognavano ma, investito da una pioggia di cenere e lava infuocata, trovò la morte, vittima del dovere e del suo bisogno di conoscenza.

¹³ C. Plini Secundi: *Naturalis Historiae*. Edit Carolus Mayhoff. Vol. I. Libri I-VI. Stutgardiae, in aedibus B.G. Teubneri, MCMLXVII.

¹⁴ Claterna era una città fortificata della Gallia Cispadana, situata tra Bologna e Imola, oggi denominata Quaderna. Altre città sono, ad esempio, così identificabili: Forum Livi (Forlì), Forum Popili (Forlimpopoli), *Druentorum* (Bertinoro?), Forum Corneli (Imola) ecc.

ensoria **Victumularum** auri fodinae in Vercellensi agro, qua cavedatur, ne plus quinque milia hominum in opere publicani haberent.

Nat. Hist., III, 15

15 (20) L'ottava Regione è delimitata dal Rimini, dal Po, dall'Appennino. Nel confine il fiume Crustomerio, la colonia di Rimini con i torrenti Rimini e Aprusa, il fiume Rubicone, una volta confine dell'Italia. Partendo da esso si trovano il Savio e l'Uti e l'Anemo, Ravenna, città dei Sabini con il torrente Bedese, lontana da Ancona 105 miglia e non lontana dal mare degli Umbri Butri. All'interno le colonie di Bologna, denominata Felsina in quel tempo che era la prima città dell'Etruria, Brescello, Modena, Parma, Piacenza. Le città Cesena, Claterna, i borghi di Clodio, di Livio, di Popilio, dei Druentini, di Cornelio, di Licinio, e i Faventini, i Fidentini, gli Otesini, i Padinati, i Reggiani da Lepido, i Soloniati e i boschi Gallici che sono chiamati Aquinati, Tannetani, Veleiati soprannominati Vetti, Regiati, Urbanati. In questo territorio si dispersero i Boi, le cui tribù Catone dice che erano 112, allo stesso modo i Sennoni che presero Roma.

Nat. Hist., XXXIII, 4, 21 (78).

(...) Alcuni hanno tramandato che l'Asturiano, la Galizia e la Lusitania aggiungevano 20.000 libbre ogni anno a questa misura, in modo che l'Asturiano ne produce la maggior parte. Ne in altra parte della terra questa fertilità durò per tante generazioni. Abbiamo detto che l'Italia veniva risparmiata per un antico decreto; del resto nessuna terra era più feconda anche di miniere. Esiste ancora la legge censoria che riguarda la miniera d'oro di **Vittumule** nel territorio di Vercelli, con la quale si disponeva che gli esattori non avessero nel lavoro più di cinque uomini.

Considerazioni

Nel primo testo preso in esame (III, 15) ritroviamo l'interessante ed utile descrizione dell'*Octava Regio*, una delle undici che suddividevano l'Italia.¹⁵ Oltre all'accurata esposizione geografica dei territori, vengono descritte le popolazioni ivi residenti, tra le quali i **Fidentini**. Come sappiamo, la denominazione *Fidentia* era in uso già in epoca augustea e pertanto Plinio la riporta come tale. Nella seconda parte, però (XXXIII, 4, 21), troviamo il toponimo **Victumularum** (genitivo di *Victumulae*). Tale toponimo, in questo contesto, viene riferito ad un borgo nel territorio di Vercelli. Questa può essere una conferma che, comunque, esisteva realmente una località omonima posta in area diversa dalla nostra.

Locati Umberto (Castel San Giovanni, 1503 - Piacenza, 1587)
--

Inquisitore domenicano, consigliere di Papa Pio V; commissario generale del sant'ufficio e vescovo di Bagnorea nel 1568. Tra le sue opere si ricordano *Praxis indiciaria inquisitorum*, *L'Italia travagliata* e l'importante *De Placentia urbis origine*, cronaca dell'origine di Piacenza che arriva sino al 1564 e dalla quale viene estratto il testo sotto riportato.

Locatum Umbertum: De Placentinae Urbis Origine, successu, et laudibus, pp.14-15.¹⁶

¹⁵ Nella divisione augustea dell'Italia, l'Emilia Romagna era così definita; sarà bene ricordare che la denominazione di *Aemilia* si affermò soltanto più tardi, e la più antica testimonianza l'abbiamo in Marco Valerio Marziale, scrittore della fine del I secolo d.C. (40 - ca 102 d.C.).

¹⁶ *De Placentinae Urbis Origine, successu, et laudibus per Umbertum Locatum Placentinum seriosa narratio*. Cremonae, in Civitatis Palatio apud Vincentium Conctum MDLXIII. (Locati Umberto: Cronica della origine di Piacenza. "Historiae urbium et Regionum Italiae Rariores, XIX. Edizione anastatica. Bologna, Forni Editore, 1967).

Emporium propè Placentinam fuit, & opere valido, & magno munitum praesidio, eius castelli oppugnandi spe cum equitibus ac Icui armatura profectus Annibal cum primū in celando incepto ad effectum spei habuisset Emporium noctu adortus Annibal (ait Livius) non fesellit vigiles, repentē tantus clamor est sublatu, ut Placentiae quoq; audiretur; mane cum equitatu consul affuit, iussis quadrato agmine legionibus sequi; pugnatu est, &, quia Annibal Saucius pugna excessit, pavore hostibus iniecto defensu est praesidium. Paucos post dies vix dum fatis procurato vulnere ad vicumvias irepergit oppugnandas; id Emporium a Romanis Gallico bello fuerat munitu, inde locu frequentaverant accolae mixti undique ex finitis populis.

Adelfo Fidentino (Sec. XVIII)

Dello storico locale, conosciuto come Adelfo Fidentino, si hanno ben poche notizie. Di lui abbiamo un opuscolo (dal quale ricaviamo la parte del testo che riguarda il nostro studio), stampato in Parma dai Fratelli Borsi nel 1781 da lui scritto allo scopo di confutare un articolo apparso in una pubblicazione a lui contemporanea intitolata "Magazzino Fiorentino" nella quale si escludeva l'origine romana di Fidenza. Il nostro storico, dimostrando nel complesso una buona conoscenza della storia locale, espone passo per passo i motivi che lo spingono, a ragione, a contestare tale affermazione.

Adelfo Fidentino: Lettera Commonitoria di Adelfo Fidentino al compilatore del Magazzino Fiorentino.¹⁷

(Pagg.14, 15) Il nostro storico (Il compilatore del Magazzino Fiorentino, n.d.r.) non deve ignorare l'esistenza di due empori ricordati da Livio; uno era detto *Vicumvia*: *Id emporium a Romanis Gallico bello fuerat munitum*. Fu munito dai Romani in quella guerra: dunque vi era prima dei Romani; e veniva così detto, se lo vogliamo sentir col celebre Lorenzo Valla, come *vicus in via*: fu detto poi anche *Victumvia*, perchè nell'assedio di Piacenza era l'unica via onde i Piacentini avessero le vettovaglie, per resistere contro Annibale. Non era già *Vicumvia* una qualche bicocca, perchè fu capace di chiudere nel suo seno trentacinquemila persone tra abitanti e gente dei luoghi vicini che vi si rifugiavano coi loro beni per timore delle scorrerie nemiche. Or che *Vicomvia* fosse situata dove ora vediano Borgo San Donnino (Fidenza, n.d.r.) lo possiamo affermare: infatti non abbiamo luogo meglio si possa adattare quanto di essa dicono le storie romane. Potremmo questa nostra opinione incalzarla coll'etimologia, la quale in materia di antica geografia insegna molte cose; ma siamo persuasi che l'erudito nostro storico saprà quanto ne scrissero Isidoro di Siviglia, Giulio Firmico Materno, Giovanni Fungero Frisone, sicchè sia il toccare tale argomento un portar nottole in Atene. I Romani adoperarono i materiali della forte *Vicomvia*, distrutta da Annibale, prima e dopo la costruzione di Piacenza, per edificare un altro Forte; e lasciato il primo nome in memoria della rinforzata confederazione e delle scambievoli promesse giurate, lo dedicarono al dio Fidio, chiamandolo *Fidentia*; oppure dal vaso detto *Fidelia*, nominato da Persio nella satira III, come credette Lubino, che cioè la sua origine desse il nome della città *Fidenna*; *quod infusa fideliter servat*.

Considerazioni

L'anonimo storico settecentesco, che abbiamo testè riportato, ostenta con decisione la sicurezza che *Vicumvia* e Fidenza siano la stessa località. Certamente, se consideriamo che il presente opuscolo fu scritto per confutare un errore di un altro storico, ora ci troviamo, in un certo senso, anche noi nelle medesime condizioni.

¹⁷ Lettera Commonitoria di Adelfo Fidentino al Compilatore del Magazzino Fiorentino. Parma, MDCCLXXXI. Presso li Fratelli Borsi. Ristampa a titolo "Adelfo Fidentino" 1781. Collana Storica Fidentina, n°1, 1982. A cura di A.Aimi e A.Copelli. Tip. La Nazionale, Parma, 1982.

Anche qui, se confrontiamo gli studi di altri autori, ritroviamo passi che ci possono fare insorgere dubbi: lasceremo al lettore il giudizio.

Pincolini Pallavicino Vittorio (Fidenza, 1708-ivi, 1785)

Ultimo esponente della famiglia borghigiana dei Pincolini (ceppo imparentato con i marchesi Pallavicino di Pellegrino Parmense) compì gli studi presso il seminario diocesano di Fidenza. Ordinato sacerdote il 10 aprile 1734 venne nominato quattro anni dopo prevosto della chiesa di San Michele. Nel 1754 fu nominato canonico primicerio del capitolo della cattedrale e, cinque anni dopo, passò prevosto a Bargone per poi ritornare definitivamente a Fidenza e ricoprire la carica di parroco presso il duomo. Vivace cultore di storia e tradizioni locali, raccolse per circa quarant'anni una grande quantità di materiale storico che confluì in un'ampia raccolta di manoscritti dispersi purtroppo in gran numero nel tempo. Il seguente testo è tratto dalla sua opera principale, lo *Storico compendio della città di Borgo San Donnino dal 281 di Cristo al 1599*, attualmente conservata presso l'Archivio della Cancelleria vescovile di Fidenza.

Pincolini Pallavicino Vittorio: Storico compendio della città di Borgo San Donnino dal 281 di Cristo al 1599 (Fasc. 1°, Storia Civile).

3532 Del mondo civile.

I Galli Anani, altra progenie di detti Galli, stabilirono il loro [] tra il Po e la Parma fiumi, confinando con gli Insubri, e coi Cenomani al di là dal Po, e con i Galli Boi (di cattivo nome) di là dal fiume Parma, e con i Liguri all'Appennino. Commento di polibio, e Plinio nel Viconvia, o Viconvie - 2° Castello, e Fortezza verso ricco Emporio tra i fiumi Arda, e Taro.

3601 Del mondo civile.

Viconvia detta al plurale Viconvie per essere un sito, che abbracciava un gruppo di strade, volendo i nuovi Galli Ananai chiudere con muri un Vico, o Borgo, che li salvasse dalle continue scorrerie d'altri molesti e inquieti Galli ricorsero all'Etimologia, dichiarando un Vico di più Vie; o sia Viconvie.

L'anno della Natività di questo forte, non meglio celo (sic) presentarono le storie, che cel fissano al tempo del riposo che ebbero i nuovi Anani dalle guerre limitrofe, quali in avanti tutte toccheremo, seguite in questi nostri Centoanni. Che precisamente il Sito, nel quale fu alzata una tal Piazza d'Armi, e di traffico, fosse tra i fiumi Arda, e Taro, cel darà la Mappa de' nuovi Confini, che fedelmente apporteremo. Che sij posizionamento ove è il dì d'oggi Borgo S.Donnino, non ce ne vogliamo far assertori, rimettendoci ai Commentatori di T.livio sopra il suo libro 21. Dal quale nel darci la situazione di Viconvia, la pone in distanza tale da Piacenza, assediata da Annibale Cartaginese, che non può essere, se non sa il nuovo Borgo; Ma noi non vogliamo farcene Malevatori, contuttochè abbiamo altri contesti per prova, quali addurremo o vere, o equivoche in suffragio di tale probabilità.

3611 Del mondo civile.

Roma sola fu il Teatro dell'orrida guerra, che gli apportò l'innumano Brenno, Duce e Terror di quella metropoli, dal quale apprese il divenir l'implacabile giurata nemica. Del nome Gallico, e d'affilar le sue spade alle cose del valore, e rendervi la Dominante dell'Universo, ammaestrata da un suo Console Romano, Camillo Furio, rinchiuso colla carica di Dictator della sua Patria.

3768 Del mondo civile.

Che i nuovi Anani s'unissero ad ajutar i Romani, giurati nemici del nome Gallico, parve, come in realtà fu, un'inaspettato fenomeno: ma l'onestà e condiscendenza de' nuovi a quella onorata Repubblica, fu un presagio di comune salvezza; Avegnacchè tutti gli altri Galli furono manomessi, e soli esenti n'andarono i fedeli Anani, a

preludio di lor futura aderenza. Polibio e Tito Livio autori. Possessori di questa nuova Regione, e di Viconvie furono i romani colla lor Repubblica Idolatra, che per maggior sua e nostra Gloria la dissero, detti Romani, **Victum Viae**; perchè porta, e porto per loro, ad averne le vettovaglie, per nascondervi nè loro avanzamenti.

Poggiali Cristoforo (Piacenza, 1721-ivi, 1811)

Proposto della chiesa di sant'Agata in Piacenza, dopo essere stato alunno dei Gesuiti, divenne maestro di retorica nel Seminario Vescovile di Piacenza. Fu il maggiore e più accurato storico della sua città natale; le sue *Memorie storiche della città di Piacenza*, edite dal 1757 al 1766 (le cronache arrivano sino all'anno 1731) in 12 volumi coi tipi di Filippo G.Giacopazzi, sono, come descrive il Mensi nella sua fondamentale opera *Dizionario Biografico Piacentino* del 1899, "un monumento vivo della sua scienza, coscienza e pazienza nel raccoglierle ed esporle".

Scrisse anche un libro voluminoso dal titolo *Memorie per l'istoria della letteratura in Piacenza* continuate poi dal Cerri; l'elogio di *Lorenzo Valla-Traduzione di Lettere di S.Girolamo-Del conservare la verginità*- edito nel 1763 coi tipi Orcesi e Tedeschi di Piacenza. Inoltre, nel 1805, per cura di Mons. Benedetto Bissi e sempre coi tipi Orcesi vennero pubblicati i suoi *Milleduecento proverbi, motti e sentenze*, divisi in 12 centurie.

Poggiali Cristoforo: Memorie Storiche della Città di Piacenza. Tomo primo. (Pagg. 98-99).¹⁸

(...) Risoluto però Annibale di loro chiudere anche questa, portossi di notte tempo con una banda di cavalli, e di pedoni armati alla leggiera per sorprendere un'Emporio, ch'era vicino alla Città, assai ben fortificato, e guernito di numeroso presidio. Quest'Emporio, da Livio chiamato anche *Castello*, verisimilmente esser dovea una spezie di Fortezza, e di Porto su quel fiume, dove, oltre al farvisi mercato, o fiera per comodo de' Cittadini, venivano anche ad approdare le navi, vi scaricavano le loro mercanzie, e sicure da ogni insulto ivi fermarsi potevano.

Avrebbe fatto Annibale un bel colpo, se gli riusciva di sorprendere questo luogo; ma non potè accostarsigli così occultamente, che non se ne accorgessero le sentinelle, le quali alzate le grida, un tal romore bentosto per tutta la Fortezza levarono, che s'udi fin dentro a Piacenza.

(...) Non passò però molto tempo, ch'egli con un'altra simile impresa vendicò l'infelice riuscita di questa prima.

V'era nel distretto di Piacenza un'altro Emporio, chiamato *Vicumvia*, o *Victumvia*, come leggono alcuni Codici, ben fortificato, e munito da' Romani nella Guerra Gallica, dove tenevasi in certi giorni un Mercato assai florido, e dai vicini popoli molto frequentato. Il Locati dice, ch'era posto, dov'è al presente la Terra di *Vigolzone*; ma con qual fondamento avanzi questa asserzione, nè egli l'ha scritto, nè io saprei indovinarlo. All'incontro, nella Tavola Isleana dell'Italia antica, vien segnata *Vicumvia* nei contorni del Po dirimpetto a Cremona. Ma nè pure a questa congettura del Signor de l'Isle favorisce alcuno Autore, o Itinerario, o Tavola veramente antica.

In somma ognuno può segnarla a suo talento, e collocarla dove più gli piace; ma nessuno avrà con che sostenere la sua opinione, perchè da Livio, ch'è il solo, che ne parli, non altro ricavasi, se non ch'era situata *non molto lungi da Piacenza*. Verso questo luogo avviossi Annibale, non ancor bene guarito della sua ferita, con l'idea di impadronirsene; e lo trovò pieno zeppo di contadini, e d'altre genti di que' contorni, che per timore delle nemiche scorrerie, vi si erano ricoverati col meglio delle lor robe, come in luogo di sicurezza.

¹⁸ Poggiali Cristoforo: *Memorie Storiche della Città di Piacenza* compilate dal Proposto Cristoforo Poggiali. Tomo primo. Piacenza, F.Giacopazzi, 1757. Ristampa 1927 a cura di Ferruccio Borotti, Piacenza.

Considerazioni

Da questo testo, cronologicamente più vicino a noi, traspare evidente il ricorso alla consultazione, da parte dell'Autore, dei testi classici che abbiamo già esposto in precedenza. Il Poggiali, come storico, è da molti considerato accorto e preciso: pertanto possiamo accettare con un buon margine di sicurezza quanto espone in questa sua importante opera.

A livello informativo rileviamo che in effetti gli Empori erano due, uno dei quali posto lungo il fiume Po ed il secondo situato "*non lungi da Piacenza*", senza però specificare nè la distanza nè l'orientamento dalla città; pertanto, se il primo caso esclude decisamente il territorio fidentino, il secondo ci lascia ancora una volta nel dubbio.

E qui il Poggiali non intende avanzare alcuna ipotesi personale ma definisce la questione affidando al lettore la facoltà di scegliere la posizione a lui più verosimile dichiarando come "*ognuno può segnarla a suo talento, e collocarla dove più gli piace*".

Boselli-Bonini Giovanni Vincenzo (Vigolo Marchese (PC), 1760 - Piacenza, 1844)

Boselli Bonini Giovanni Vincenzo: Delle Storie Piacentine. Libri XII, umiliati a Sua Altezza Reale Don Lodovico di Borbone, Principe di Piacenza, Parma, Guastalla ec ec ec. (Piacenza MDCCXCIII, dalla Reale Stamperia Salvoni con permissione.)

Avanzandosi vieppiù l'inverno, non perciò si sminuì l'ardore in Annibale, né per quello cessò di battere colla sua Cavalleria la campagna. Era piantato vicino a Piacenza un Emporio ossia magazzino, il quale era bene difeso da sode fortificazioni, e da forte presidio; or questo Annibale cercò di sorprendere una notte: ma fatta dalla guarnigione una sortita sopra de' Cartaginesi, rese vana ogni idea di Annibale, il quale anzi ne riportò una ferita. Ben diversa fortuna ebbe Vicumvia, altra Fortezza del distretto di Piacenza, che fu dal medesimo espugnata, ed interamente distrutta con grande strage di que' molti meschini ch'eranvisi dentro condotti per timore dello stesso Annibale.

Rossi Anton-Domenico (S.Stefano d'Aveto, 1788 - ivi, 1861)

Storico e giureconsulto, proveniente da antica famiglia della Val d'Aveto, trascorse gran parte della sua vita a Piacenza. Laureatosi in giurisprudenza a Parma non esercitò la professione forense ma si dedicò allo studio ed alla divulgazione delle memorie locali. Collaborò alla realizzazione dell'almanacco "Il Piacentino istruito nelle cose della sua Patria" (edito da Del Maino fino al 1917). La sua opera più importante resta comunque il compendio di storia piacentina, il *Ristretto di storia patria ad uso de' piacentini*, edito da Del Maino in cinque volumi dal 1829 al 1833 e dedicato a Maria Luigia. L'opera, impostata annalisticamente, ha carattere prevalentemente divulgativo e fa spesso riferimento alle *Memorie Storiche* di Cristoforo Poggiali (pubblicate nel secolo precedente).

***Ristretto di storia patria ad uso de' piacentini. Tomo I, pag. 27.*¹⁹**

Il verno continuava nel suo rigore, ma non abbattava l'animo del Cartaginese Eroe. Egli faceva percorrere la campagna dalla sua cavalleria. Una notte cercò anche d'impadronirsi d'un emporio, o magazzino; ma difeso questo da forte presidio, e da sode fortificazioni, andò fallito il suo pensiero, anzi fuvvi ferito. Non così fu

¹⁹ Ristretto di storia patria ad uso de' piacentini dell'avvocato Anton-Domenico Rossi. Tomo I. Piacenza, dai Torchj Del Majno, MDCCCXXIX.

Vicumvia, altra fortezza del Distretto Piacentino (che il Locati, nè sappiamo con quale fondamento, vuole che fosse l'odierno Vigolzone), la quale espugnò, lasciandovi in gran numero la vita di que' meschini, che dentro vi si erano rifuggiti per tema dello stesso Annibale.

Scarabelli Luciano (Piacenza, 1806 - ivi, 1878)
--

Insegnante e pubblicista, lo Scarabelli fu uno straordinario ricercatore d'archivio; si occupò principalmente di storia ma si interessò anche di studi filologici ed economici-statistici. Pur essendo sostanzialmente un autodidatta, giunse con costanza ed impegno a raggiungere una buona competenza anche in discipline complesse come la bibliologia e la paleografia, giungendo sino ad avere una cattedra presso l'Accademia di belle Arti di Milano. Nel 1861 venne eletto deputato per il collegio di Spoleto; dimessosi dalla cattedra partecipò ai lavori della camera occupandosi particolarmente di pubblica istruzione. Terminato il mandato riebbe quindi la cattedra, questa volta presso l'Accademia di Bologna ove risiedette per circa 20 anni. Nel 1874 il Ministero della pubblica istruzione gli affidò l'incarico di riordinare l'Archivio di stato bolognese: grazie alla sua grande esperienza portò a termine il lavoro in circa due anni.

Tra le numerosissime opere pubblicate si evidenziano la *Guida ai monumenti storici e artistici della città di Piacenza* (Pubblicato a Lodi nel 1841, contenente ampie dissertazioni su eventi di storia locale) e l'*Istoria Civile dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla* pubblicata nel 1846 a Lugano (al fine di evitare la censura a causa del marcato anticlericalismo leggibile nei diversi passi del testo). Di quest'opera, riguardante le tre cittadine emiliane, furono pubblicati solo i primi due volumi, interessanti l'arco cronologico che dalle origini arriva sino al 1495. Da essa viene estratta la parte che a noi interessa.

Istoria Civile dei Ducati di Parma Piacenza e Guastalla. Volume primo, Libro primo: Istoria antica; cap. I. Romani. Pagg. 10-12.²⁰

Ma per venire alla storia: i Galli furono battuti a Modena e a Taneto dopo essere stati vittoriosi: e i coloni tornati a Piacenza si disposero, coi soldati romani a bell'uopo venuti, a contrastare l'avanzamento di Annibale. Costui baldanzoso e incitato da Boi, forti e ricchi e valorosi Galli, che abitavano quella parte d'Italia che oggi diciamo il Bolognese, die' quelle famose battaglie al Ticino e alla Trebbia che tutti sanno e che furono infelici a' Romani; e per chiudere anche l'ultimo scampo alla fuga procurò di sorprendere il castello od emporio sul Po in cui eransi rifugiati i superstiti alla strage. Ma quivi fallì a sè stesso, e rimase ferito con qualche gloria di quella gente.

Di quell'emporio fu questione fosse alla foce della Trebbia, o come nell'Italia antica della Tavola Isleana, un luogo sul Po presso la città. Io, veduti gli avanzi di antica fabbrica scoperti dal Cortesi nel 1830, e da lui creduti impropriamente ruderi di un anfiteatro che i piacentini avevano eretto ne' tempi augustali e perduto nella guerra di Ottone, asserii dover essere avanzi di esso emporio magnificato ne' tempi artistici e poi per ventura malandato. Di questo luogo scrisse così Tito Livio: « Era presso Piacenza un *Emporio*, e luogo ove si faceva il mercato, fortificato e fornito d'una buona e grossa guardia. Annibale andò con cavalli e fanti armati alla leggiera con speranza di sforzar quel *castello*. Ed avendo fatto fondamento che il celare l'impresa principalmente li conducesse la cosa ad effetto, assaltò di *notte* il castello ma non potè ingannare le guardie, onde si levò sì *grande grido*, *ch'ei fu udito in sin a Piacenza*. Sì che sul far del giorno il Consolo fu presente, avendo comandato alle legioni che schierate in forma quadra lo seguitassero. Intanto s'appiccò la battaglia fra le genti a cavallo, nella quale (perchè Annibale ferito si uscì dalla zuffa) essendosi spaventati i nemici il castello si difese egregiamente. Posandosi di poi alcuni dì, non

²⁰ *Istoria Civile dei Ducati di Parma Piacenza e Guastalla* scritta da Luciano Scarabelli. Volume I. Italia, 1846 (Stampato nel 1846; Pubblicato nel 1858) (Ristampa anastatica 1989, A.Forni Editore, Bologna).

essendo ancora ben curato dalla ferita, andò a combattere la terra di Vicumvia. Questo luogo era stato fortificato dai Romani nella guerra gallica per farvi mercato, il quale era stato poi frequentato da paesani mescolati di tutti i popoli vicini: e allora la paura delle scorrerie vi aveva raccolto la maggior parte de' paesani. Questa così fatta moltitudine inanimita ed accesa dalla difesa francamente fatta del castello *vicino a Piacenza*, pigliando l'arme andò incontro ad Annibale ecc».

Laurini Guglielmo (Bastelli di Fidenza, 1869 - Fidenza, 1948)

Giornalista e storico, compì gli studi nel Seminario Diocesano, dove era entrato nell'autunno 1881, e fu ordinato sacerdote dal Vescovo G.B. Tescari il 23 settembre 1893. Spinto da naturale inclinazione al giornalismo, fu scrittore d'ingegno e polemista di valore. La storia locale fidentina fu tra i suoi interessi prevalenti; nel 1924 pubblicò il volume "S.Donnino Martire e la sua Città", opera che vide varie edizioni mentre tre anni dopo diede alle stampe il volume "San Donnino e la sua Chiesa". Curò inoltre, per circa cinquant'anni, il settimanale diocesano "Il Risveglio". La morte gli impedì di condurre a termine un'altra importante pubblicazione, le "Memorie patrie di Fidenza" improntate su analisi critica del passato di Fidenza.

Sac. Guglielmo Laurini: San Donnino Martire e la sua Città (Memorie Storiche).²¹

(*Origine e vita di Fidenza*, pag. 69, 70) Come risulta da Plinio questa nostra regione sarebbe stata abitata fin da epoca remotissima, e i suoi abitanti sarebbero stati gli Umbri (Plinio, *Libro 3, cap. 16 e Libro 4, cap. 12*), e scacciati poi dagli Etruschi o Toscani (Plinio, *Libro 3, cap. 19*). Più tardi, e cioè circa il 3406 dalla creazione del mondo gli Etruschi vennero alla loro volta scacciati dai Galli (T.Livio, *Libro 5, cap. 54* e Polibio, *Libro 2, pag. 127*). Tra il Po e il Taro si stabilirono i Galli Anani (Plinio e Polibio - *Commentari*), i quali per difendersi dalle scorrerie dei Galli confinanti, ossia dai Boi, dai Cenomani, dagli Insubri e dai Liguri, fabbricarono circa il 3600, tra il Taro e l'Arda un Castello che fu chiamato *Vicumvia* (Picolini - MSS.) perchè il luogo, su cui esso sorse, abbracciava più vie (Valle Lorenzo, *Eleg. Lib. 4 - pag. 272*). Tale località - come affermano i cronisti borghigiani, appoggiati alla Mappa dei confini di allora di questo territorio - corrisponderebbe appunto a quella di Borgo San Donnino.

I Romani nell'anno 530 dalla fondazione di Roma si sarebbero impadroniti di *Vicumvia* nella guerra contro i Galli e l'avrebbero fortificata, facendone un Emporio o magazzino, da non confondersi però coll'altro Emporio che sorgeva presso Piacenza, dove Annibale, rimase ferito, come narra Tito Livio nel Lib. 21°. Gli storici piacentini vogliono che *Vicumvia* non fosse altro che l'Emporio che si trovava presso la loro città. Ma se bene si riflette sul racconto, che T. Livio fa della distruzione di *Vicumvia* compiuta da Annibale, dopo che questi vinse la seconda battaglia della Trebbia, appare chiaro che bisogna distinguere tra *Vicumvia* e l'Emporio dei Piacentini.

Infatti T. Livio, dopo d'aver narrato dell'insuccesso di Annibale intorno all'Emporio che si trovava presso Piacenza, passa a narrare, nello stesso libro, pag. 322, la distruzione di *Vicumvia*, ed ecco in quali termini: "Paucorum inde dierum quiete sumpta et vix dum satis percurato vulnere ad *Vicumvias* ire pergit oppugnandas. Id Emporium a Romanis gallico bello fuerat munitum: inde locum frequentaverant accolae mixti undique ex finitimis populis: et tum terror populationum eo plerosque ex agris compulerat. Hujus generis multitudo, fama impigre defensi ad Placentiam praesidii accensa, armis arreptis, obviam Hannibali procedit. Magis Agmine, quam acie in via concurrerunt: et cum ex altera parte nihil proeter inconditam turbam esset, in altera, et Dux militi, et duci fidens miles; ad triginta quinque millia hominum a

²¹ Sac. LAURINI Guglielmo San Donnino Martire e la Sua Città (Memorie storiche). Borgo San Donnino, Unione Tipografica Bonatti, 1924.

paucis fusa. Postero die deditione facta praesidium intra moenia acceperere, jussique arma tradere, cum dicto paruisset, signum repente victoribus datur, ut tamquam vi captam urbem diriperent, neque ulla, quae in tali re memorabilis scribentibus videri solet, praetermissa clade est".

In questo racconto T. Livio parla di *Vicumvia*, i cui abitanti incoraggiati dalla novella della resistenza del presidio di Piacenza, marciarono contro Annibale: nell'altro racconto invece parla dell'Emporio che si trovava presso Piacenza "Emporium prope Placentiam fuit etc.", e dove fu appunto ferito Annibale. Quindi è da distinguersi tra l'uno e l'altro luogo. Lo stesso Giov. Vincenzo Boselli, nelle sue *Storie Piacentine*, Lib. 1, pag. 5, fa egli pure la stessa distinzione. Sulle rovine di *Vicumvia* i Romani, vinto che ebbero e cacciato dall'Italia Annibale, fecero sorgere una nuova città che, a memoria del Console Valerio e del Proconsole Camillo Furio mandati dal Senato Romano a fondarla, il volgo chiamò *Valfuria*. L'edificazione di questa nuova città è avvenuta nel 568 di Roma e 195 avanti l'era volgare. Però Valerio e Camillo Furio vollero che, a ricordo della rassodata confederazione fra i Romani e i popoli della Gallia Cisalpina e in memoria delle promesse giurate dall'una e dall'altra parte - così scrive Adelfo Fidentino nella sua *Lettera Comminatoria*, pubblicata a Parma nel 1781 - fosse dedicata al dio Fidio adorato dai Galli e che perciò si chiamasse *Fidenza*.

Laurini Arcip. Guglielmo: *San Donnino e la sua Chiesa*, 1927.²²

(Pagg. 53, 54) E' vero che Adelfo Fidentino e il Prev. Pincolini, lavorando di fantasia e citando a sproposito storici e peggio commentando alcuni cronisti, assegnarono alla nostra Chiesa Vescovi fin dal quinto al decimo secolo, ma nessuno ha prestato loro fede. Ed ecco che essi caddero in sì grossolano e madornale strafalcione. Scorrendo l'*Italia Sacra* dell'Ughelli e la *Descrizione d'Italia* dell'Alberti s'incontrarono in vari nomi di vescovi di Vicombenza e Giulienesi, e di qui dedussero senz'altro che si trattasse di vescovi della Chiesa di S.Donnino, ragionando così: Vicombenza non è altro che il nome alterato di Vicomvia, colla quale denominazione si chiamava appunto, prima di Fidenza, questa nostra Terra. (...) Ma - ripeto - non sono che solenni fandonie. Come si possono infatti assegnare vescovi fin dal 432 ad un'umile chiesetta di un villaggio o tutto al più di un semplice vico? Il Pincolini e l'Adelfo Fidentino hanno confuso con Vicomvia Vicombenza, che era una città la quale sorgeva a 10 miglia dal luogo, ove in seguito sorse Ferrara. Vicombenza fu distrutta dal re Rotari e d'allora, cioè dal sec. VII, il suo vescovo si trasferì a Ferrara ed ivi continuò a risiedere.

De Sanctis Gaetano (Roma, 1870 - ivi, 1957)

Storico dell'antichità classica, allievo di J. Beloch, fu professore a Torino ed a Roma; dal 1947 al 1954 fu presidente e direttore scientifico dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Oltre ad eseguire studi particolari su problemi vari di storia e storiografia, ricostruì, con metodo rigoroso, ampi periodi del mondo antico, con attenzione ai valori ideali e civili.

Dal 1907 al 1953 scrisse la poderosa opera in 6 volumi *Storia dei Romani*, mentre nel 1939 compose la *Storia dei Greci*.

Dal 1950, senatore a vita della Repubblica.

De Sanctis Gaetano: *Storia dei Romani. Vol. III: L'età delle Guerre Puniche, parte II, Cap. 3, pagg.91-92.*²³

²² Laurini Arc. Guglielmo. San Donnino e la sua Chiesa. Cenni storici sulla vita, martirio e culto del glorioso Taumaturgo. Fidenza, Tip. La Commerciale, 1927.

²³ De Sanctis Gaetano: Storia dei Romani. Volume III. L'età delle Guerre Puniche. Parte II. Milano-Torino-Roma, Fratelli Bocca Editori, 1917.

(§ 3) Non altrettanto facile è spiegare come, stando a Livio, prima della battaglia l'esercito romano *quinque milia passuum a Victumulis consedit - ibi Hannibal castra habebat* - (c.45).

Nell'età imperiale e più tardi *Victumulae* era un *pagus* tra Vercelli ed Ivrea (in *Vercellensi agro*, Plin. Nat. Hist. XXXIII 38 cfr. Strab. V p. 218; *iuxta Eporediam non longe ab Alpe*, cosmogr. Rav. IV 30); e il suo territorio si estendeva ov'è l'odierna Biella, come mostra un diploma dell'826: *Res proprietatis nostrae quae sunt in Langobardia in pago [ui]ctimolen[si] quod pertinet ad comitatum uercellenses in uilia quae dicitur bugella*.

Quale fosse il preciso centro, il *mons* o *castrum Victumulorum* menzionato in vari altri documenti medievali, si disputa, e puoi vedere intorno a ciò soprattutto L.Schiapparelli *Origini del Comune di Biella* nelle "Mem. dell'Acc. di Torino" ser. II Vol. XLVI (1896) p. 203 segg. e in particolare p. 247 segg. Ma è disputa che non ha interesse per noi, essendo evidente che la *Victumulae* di Strabone e Plinio, con le sue *aurifodinae*, da cercare nella regione della Bessa a destra dell'Elvo, è la stessa *Victumulae* medievale nel cui territorio si comprendeva Biella, e che quindi è destituita di qualsiasi fondamento la collocazione di *Victumulae* a sud-est di Vercelli voluta p.e. dal Lehmann p. 58 seg. Al quale sono sfuggiti gli studi degli Italiani in proposito: non meno l'articolo capitale dello Schiapparelli che l'importante documento studiato dal Cipolla negli "Atti dell'Acc. di Torino" XXVI (1890/1) p. 675, cfr. XXX (1894/5) p. 48, ov'è parola di *curtes duas in castello Victimolensi*; e la congettura del Gabotto "Arch. Stor. Ital." XVII (1896) p. 284 che queste siano *Salutiola* (Salussola) e *Petrorium* menzionate nel documento subito dopo, non meno dell'osservazione, ben fondata, di A.Bellotti "Riv. di St. Antica" VII (1903) p. 470 che anche *Petrorium* deve cercarsi presso Salussola e Biella.

Ora tra Salussola, il punto più meridionale a noi noto del *pagus Victumulorum*, e Pavia sono in linea retta oltre 85 Km. Togliendone le cinque miglia di cui fa parola Livio e supponendo pure che Annibale fosse accampato all'estremo mezzogiorno del pago, qualche chilometro a sud di Salussola, Scipione avrebbe dovuto percorrere in due giorni 75 Km. in linea retta ossia, tenuto conto dell'inevitabili deviazioni in paese abbondante allora di boschi e di paludi e rigato da fiumi, alcuni dei quali ricchi d'acqua come la Sesia, non meno di 80-90: assurdità manifesta. E' chiaro quindi anche solo per questo (prescindendo dalle osservazioni già fatte sulla direzione della marcia) che la *Victumulae* dell'età imperiale non ha nulla a fare col campo della prima battaglia tra Annibale ed i Romani. Ed è pur chiaro che conviene ritenere la menzione dei *Victumuli* procedente da errore o da invenzione di annalisti o ammettere col Mommsen (*CIL V 715*), per l'età almeno della guerra annibalica, un'altra *Victumulae* ben distinta e ben lontana da quella del Biellese. Nella prima ipotesi è da prescindere in tutto dal testo di Livio; nella seconda deve non già muoversi dalla posizione di *Victumulae* per determinare il luogo della battaglia, ma dal luogo più probabile della battaglia, per determinare la posizione approssimativa della *Victumulae* liviana: della quale non sappiamo altro se non quanto, forse, permette di congetturare un secondo testo di Livio (v. sotto § 5).

(§ 5) (Pagg. 99-101) **Reduplicazioni liviane.**- Di combattimenti tra Cartaginesi e Romani durante l'invernata che seguì alla battaglia della Trebbia Polibio non fa cenno. Ne parla, invece, largamente Tito Livio (57-59). Mentre Sempronio è in Roma a presiedere i comizi, si combattè presso Piacenza una battaglia di cavalleria in cui il console - non è detto quale, ma non può essere che Scipione - rimane superiore, e Annibale si ritira ferito dalla mischia per espugnare pochi giorni dopo *Victumulae*. (...) Con ciò è anche chiaro il valore e il significato dell'episodio della presa di *Victumulae* inserito dopo il combattimento di cavalleria: sul quale si veda soprattutto L.PARETI "Riv. di fil." XL (1912) p. 248 segg. Per la fonte filoromana la battaglia di cavalleria era accaduta come per l'altra presso *Victumulae*, cioè, vedemmo, in un punto accanto alla sponda sinistra del Po tra la Sesia e il Ticino. Ed essa vi univa un cenno, forse immaginario, forse anche non indegno di fede, della presa di *Victumulae* per parte di Annibale. L'altro annalista, quello che contamina i due racconti, inserisce senza uno scrupolo al mondo la presa di *Victumulae* dopo la ippomachia presso

Piacenza, non accorgendosi neppure che trasportava così il luogo dalla sinistra alla destra del Po dove si svolgono tutte le vicende di guerra di quella invernata; e vi aggiunge di suo, poichè suo era stato il trasporto della battaglia di cavalleria nei pressi di Piacenza, che la turba degli abitanti di *Victumulae* si difese con valore *fama impigre defensi ad Placentiam praesidii accensa* (c. 57, 11). A questo annalista contaminatore, scevro com'era di scrupoli, van quindi assai probabilmente ascritte le notizie immaginarie sugli orrori che accompagnarono la presa di quella terra non meno della battaglia sostenuta fuor di *Victumulae* da 35 mila difensori, quasichè il modesto *oppidum* potesse avere una popolazione atta alle armi quale non era neppure in Capua. Invenzioni queste che mostrano la mano stessa dello scrittore fantasioso a cui si deve il racconto della marcia invernale per l'Apennino. Su le quali Livio, con l'artistico senso della misura che scusa in lui il senso critico, ha sorvolato. Perchè quanti insulsi e retorici particolari leggesse nella sua fonte può vedersi da ciò che sulla presa di *Uiktòmela* è nei frammenti di Diodoro (XXXV 17). V'è del resto bisogno appena di aggiungere che il frammento diodoreo dovrebbe bastar da solo a confutare quelli che si fondano sulla lezione *ad victumvias* dei codd. in XXI 57, 9 per distinguere questo dal luogo il cui nome ha nei codd. di Livio al c. 45, 3 la forma *a Vicotumulis* (GIAMBELLI *Vicende e conseg. storiche di una lez. liviana* in "Atti dell'Accad. di Torino" XXXIV 1898/9 p. 851 segg.) (...). Riconosciuta questa non essere antica varietà di versione, v'è nella versione filoromana, spoglia delle aggiunte e dei ritocchi del contaminatore, qualche particolare degno d'esame? V'è prima di tutto quello taciuto da Polibio e dato da ambedue le versioni liviane che la battaglia di cavalleria si fece nei pressi di *Victumulae*: fededegno, pare, se bene, come vedemmo (§ 3), non ci apprenda molto sul sito della battaglia. V'è il tentativo sull'emporio di Piacenza, diretto evidentemente a tagliare alla città, che allora come oggi doveva stendersi presso ma non proprio sul fiume, le sue comunicazioni con quello; tentativo così doveroso per parte d'Annibale che dovremmo presupporlo se anche non fosse tramandato (BELOCH art. cit. p.13). V'è l'altro particolare, dato solo nella seconda versione, della presa di *Victumulae*, che potrebbe essere un autoschediasma, e che a ogni modo, sceverato dalle esagerazioni, è senza importanza.

Considerazioni

Occorre subito sottolineare l'importanza di questo testo, sia per la precisione e l'accuratezza delle considerazioni ivi contenute sia per il metodo applicato alla ricerca ed all'utilizzo delle fonti. Il De Sanctis resta uno dei principali studiosi per la storia romana; pertanto possiamo ricavare dai suoi scritti notizie e valutazioni utili e, soprattutto, attendibili.

Il suo primo riscontro su *Victumule* riguarda il pagus di età imperiale posto tra Vercelli ed Ivrea; nulla a che vedere, dunque, con Fidenza o Piacenza. In seguito, però, riprende l'argomento (v. Reduplicazioni liviane) basandosi sui testi di Tito Livio già da noi precedentemente trattati; egli svolge qui una analisi particolarmente approfondita, disaminando nelle sue riflessioni anche quelle di altri studiosi confutandole o avvallandole con logiche motivazioni. Ed ecco che riscontriamo l'esistenza anche di un abitato chiamato *Victumule* situato nei pressi di Piacenza, senza peraltro specificare la sua precisa ubicazione. Riprendendo poi gli studi di storici successivi, egli sottolinea il rischio di procedere a facili considerazioni ponendo, come esempio, l'opera di quell'annalista che vedeva il piccolo oppidum di *Victumule* come un centro ben più grande e rilevante.

A questo punto emerge, singolarmente, una constatazione: se il De Sanctis ha dedicato al nostro toponimo una cura ed un'attenzione così particolare, viene naturale pensare che, effettivamente, l'importanza di tale argomento è reale.

Denti Nino (Fidenza, 15/3/1910 - ivi, 11/09/1992)
--

Avvocato penalista, storiografo locale, fu volontario di guerra nelle campagne di Africa e di Spagna.

DENTI Nino: Guida di Fidenza. Parte prima: Storia (Pagg. 11, 12 e 13).²⁴

Se si deve stabilire una data di riferimento cui legare la fondazione del primissimo centro urbano, necessita ricorrere ai manoscritti, conservati in parte nell'Archivio di Stato e in parte nella Biblioteca Palatina di Parma, dello storico Prevosto Vittorio Pincolini, nato in Borgo San Donnino nel 1708 ed ivi deceduto il 27 Agosto 1785. Il Pincolini cita l'anno 3600 dalla creazione del mondo, in cui i Galli Anani elevarono un "Castellum" tra il Taro e l'Arda, che venne chiamato *Vicumvia*, dato che era posto in un importantissimo nodo stradale, a scopo difensivo contro il pericolo dei finitimi Boi, Cenomani, Insubri e Liguri, popoli tutti della comune schiatta gallica. I cronisti borghigiani affermano concordi che il territorio di *Vicumvia* corrisponderebbe appunto a quello di Borgo San Donnino.

E' difficile poter stabilire con esattezza storica l'anno in cui i Romani giunsero a *Vicumvia* e anche l'Arciprete Guglielmo Laurini, l'ultimo degli storici di cose fidentine, con le ampie possibilità ch'egli aveva di consultare tutti gli studiosi precedenti, si limita a scrivere nella parte II°, pag. 69 dell'opera: San Donnino e la sua città: «I Romani nell'anno 530 dalla fondazione di Roma si sarebbero impadroniti di *Vicumvia* nella guerra contro i Galli e l'avrebbero fortificata»

Ma il primo cenno autorevole su *Vicumvia* romana ce lo offre Tito Livio nel libro XXI delle Storie, quando racconta la distruzione che ne fece Annibale, dopo la seconda vittoriosa battaglia alla Trebbia. E così la gallica *Vicumvia*, divenuta romana per diritto di conquista nell'anno 530, vide passare sulle sue rovine l'esercito cartaginese, che puntava decisamente sull'Urbe.

Il Senato romano, liberato poi dall'incubo cartaginese con la cacciata di Annibale dall'Italia, comprese anche *Vicumvia* nel vasto campo di ricostruzione, e nel 195 avanti Cristo spedì sul posto con ampi poteri il Console Valerio e il Proconsole Camillo Furio. La nuova città dai nomi presi insieme dei due funzionari romani venne chiamata *Valfuria*, sebbene essi, allo scopo di consolidare la confederazione tra i Romani e i Galli, decretassero che fosse chiamata *Fidenza*, con riferimento al dio Fidio adorato dai Galli.

Conclusioni

Con Nino Denti chiudiamo questo parziale elenco di storici che hanno trattato in vario modo il toponimo *Vicumvia*. Il Denti si limita a riportare quanto già espresso in precedenza, ritenendo probabilmente scontato che *Vicumvia* e *Fidenza* siano state lo stesso luogo. Studiosi locali successivi, nelle loro ricerche, non hanno probabilmente ritenuto utile o necessario avventurarsi in ipotesi nuove o di riportare per l'ennesima volta quanto già espresso dai loro predecessori. La questione resta dunque ancora aperta, lasciando spazio a chi vorrà e, forse, potrà provvedere, attraverso l'analisi di testi inediti o nuove ricerche archeologiche, informazioni o riscontri più attendibili o certi.

Ringraziamenti

Un sentito ringraziamento all'amico Maurizio Miati, cultore ed appassionato delle romane memorie, per la condivisione e l'aiuto nella stesura di questa ricerca.

Indirizzo dell'Autore
Sidoli Oreste

²⁴ Denti Nino: Guida di Fidenza. Storia, Arte, Attualità. Fidenza, Tip. "La Commerciale", 1959. Lo stesso testo lo ritroviamo, in versione quasi identica ma sotto il titolo "«*Vicumvia*»: un «castellum» tra Arda e Taro", nella seguente pubblicazione: Denti Nino: Fidenza dalle origini ai nostri giorni. Compendio storico. "Quaderni Fidentini, n.8". Arte Grafica Fidenza, 1979.

Via Tabiano, 7
43039 Salsomaggiore Terme (Parma)
Tel.: 0524-571235 – 574964; 348-8528377 Fax: 0524-585406 e-mail: oresid@libero.it